

CAPITOLO PRIMO

L'ARCIPELAGO DEI NAVIGATORI

Uscendo dalla laguna di Porapora [Bora Bora] passai vicino a un piccolo cutter a vela che veniva dall'isola di Maupiti tirando dei bordi contro il vento da sud-est. In quel momento, guardando nella direzione da cui proveniva il vento, vidi delle grosse nubi nere che si spostavano a grande velocità.

In un attimo, fui raggiunto dalla tempesta e *Firecrest*, coricata sul fianco, si mise a planare sulla cresta delle onde, raggiungendo la sua velocità massima, mentre il piccolo cutter indigeno spariva alla mia vista nella burrasca. La cresta delle onde si frangeva irregolarmente e una grande quantità d'acqua si abbatteva di continuo sul ponte. La mia vela di cappa divenne ben presto inutile e dovetti ammainarla. Lasciando che le vele di prua portassero *Firecrest*, dopo aver fissato la barra del timone, scesi in cabina dove regnava un tremendo disordine: tutti i libri erano caduti ed erano sparsi sul pagliolo e, tutto quello che all'interno non era stato assicurato, si era mischiato con la frutta e i viveri che non avevo avuto il tempo di stivare.

Il giorno seguente passai non lontano dall'atollo basso e pericoloso di Fenua-ura. Durante tutta la mia traversata, gli alisei soffiaronono con grande violenza; il mare fu molto agitato, sempre ricoperto di "pecorelle" e le onde continuarono a frangersi sul ponte, costringendomi a tenere chiusi gli osteriggi. Governandosi da sola con le tre vele di prua, *Firecrest* lasciava

dietro di sé una scia diritta, coprendo con regolarità da ottanta a cento miglia in ventiquattro ore.

Dato che il ponte era quasi sempre sommerso, restai sotto coperta, uscendo soltanto per compiere alcuni rilevamenti quando il sole faceva capolino tra le nuvole o per sostituire le cime usurate. Nel quadrato, dove vivevo di solito, non potevo stare né seduto, né in piedi e rimasi quindi disteso sul divanetto più basso, appoggiandomi per metà sulla panchetta perché *Firecrest*, stretto come qualsiasi altro cutter, si inclinava molto quando procedeva con vento forte, e le battagliole finivano sott'acqua. In quelle condizioni passai il tempo leggendo i libri che avevo ricevuto dalla Francia a Papeete o rifacendo, su una piccola scacchiera portatile, le partite del recente torneo di scacchi di New York.